

AZIONE DEL COMMISSARIATO

La politica nazionale dell'emigrazione. — *Il fascicolo che « Gerarchia », la brillante Rivista del Fascismo, dedica al Congresso dei Fasci all'Estero, pubblica sotto questo titolo un articolo, in cui il Commissario Generale dell'emigrazione (De Michelis) traccia le linee dell'attuale politica italiana dell'emigrazione e porta una diretta testimonianza dell'impulso dato dal Governo Nazionale, sotto l'immediata ispirazione del suo Capo, a questa politica valorizzatrice.*

« Quando il Fascismo assunse il potere, l'emigrazione italiana — dalla media prebellica di 562 mila espatri all'anno, ridotta quasi a nulla durante la guerra — era caduta, in seguito alla crisi dell'economia mondiale, dopo una breve ripresa nel 1920, intorno ad una cifra inferiore alle 300 mila persone.

Il Governo nazionale avvertì subito l'importanza che, per il nostro benessere economico e per la stessa pace sociale, poteva avere il ristabilirsi dell'equilibrio fra la eccedenza demografica annuale e l'emigrazione; e fino dai primi suoi atti considerò la necessità di sviluppare i mezzi necessari per accrescere il flusso emigratorio che, in quel tempo, si riteneva trovasse il precipuo ostacolo nei freni e nei regolamenti della nostra amministrazione. Ma la sensibilità squisita del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, rapidamente avvertiva il problema della politica dell'emigrazione in tutta la sua complessa imponenza, e con immediate direttive inquadrava quella emigratoria nella politica estera generale dello Stato e ne assumeva la personale direzione con il consueto caratteristico vigore.

Si deve al notevole impulso subito ricevuto, se l'emigrazione italiana ha potuto raggiungere, nel 1923 e nel 1924, la cifra di 400 mila espatri all'anno; sebbene non abbia avuto tregua il grave disagio di quei mercati esteri che, per lo innanzi, avevano offerto illimitate possibilità di assorbimento alla mano d'opera, e benchè si siano accentuate e generalizzate le misure restrittive e selettive, dei paesi di immigrazione.

Oggi, la ripresa in pieno dell'attività economica della Nazione ha di molto attenuato la pressione delle nostre masse sulle vie dell'espatrio; tuttavia il fenomeno dell'emigrazione non è da ri-

tenersi esaurito. Bisogna allietarsi, perciò, di possedere oggimai una vigorosa politica dell'emigrazione: rettilinea, precisa, sicura, dalla realizzazione inflessibile e rapida, che è temprata e perfezionata da uno sforzo continuo, suscettibile di affrontare le necessità future in qualsivoglia momento.

Se una testimonianza diretta dell'appassionata cura di ogni giorno può non riuscire superflua, dirò che il Governo Nazionale ha dato tutto l'appoggio della sua straordinaria forza politica e il decisivo impulso della sua volontà fattiva a quella linea di politica valorizzatrice, che di quell'appoggio e di quell'impulso aveva per lo innanzi sempre avuto bisogno e difetto, per le sue realizzazioni.

Nella situazione creata alla nostra emigrazione dalle crisi del dopoguerra, si è imposta la necessità di cercare ogni possibilità di sbocco favorevole; ma occorre ottenere altresì che i nostri lavoratori fossero bene accetti nei paesi di immigrazione ed in questi potessero produrre il maggior vantaggio per sè stessi e per la collettività nazionale; bisognava insomma accrescere di numero, ove fosse possibile, l'emigrazione, ma bisognava anche seriamente valorizzarla.

La guerra ha sconvolto i mercati di lavoro mondiali, ne ha alterato i bisogni, soprattutto ha modificata la mentalità della pubblica opinione; essa ha anche creato nuove nazioni proletarie, buttando sul mercato moltitudini di lavoratori squalificati. Per contrario i paesi di immigrazione hanno attuato una vera serrata, o vanno accampando esagerate pretese, fra la xenofobia e l'imperialismo. E, per ciò, dopo la guerra si è fatta indilazionabile la necessità di rendere la nostra mano d'opera più adatta ai paesi stranieri, i quali non cercano e non vogliono più la emigrazione in massa di una volta. Donde è sorta la politica della preparazione integrale del candidato all'espatrio, diretta, nelle sue varie forme — morale, culturale e professionale — ad elevare la posizione economica e la dignità del lavoratore con l'accrescimento del valore intrinseco, e per conseguenza del prestigio della nostra popolazione espatriata.

Mai, come in questi ultimi tre anni, fu dato incremento a quest'opera benefica di preparazione delle nostre masse emigranti, la quale — dopo aver coordinato le leggi e rafforzato gli organi esecutivi — si volle fosse alacre ed estesa. In ogni provincia è stata istituita una cattedra ambulante dell'emigrazione, affinché in ogni comune l'emigrante venga convenientemente preparato all'espatrio e poi assistito e tutelato da organi speciali e specializzati. Corsi professionali trasformano rapidamente lavoratori squalificati in operai specializzati, ed altri vanno addestrando a mestieri superiori e meglio retribuiti. L'esempio nostro è stato imitato da altre Nazioni di emigrazione, di recente anche dalla Gran Bretagna.

Nei porti, e alle frontiere di terra, si è intensificato l'assistenza

morale, economica, sanitaria, anche mercè nuove istituzioni, invano o inadeguatamente previste dalla legge fondamentale del 1901, le quali oggi soltanto sono entrate nel terreno della realizzazione, per volontà decisa del Presidente del Consiglio.

Nelle stazioni di bonifica — che gli stranieri ammirano e vengono a studiare — quest'assistenza risponde ormai alle più progredite esigenze, col risultato che le percentuali di reiezione dall'estero restano per i nostri emigranti così al disotto di quelle relative agli emigranti di altre nazionalità da essere pressochè trascurabili.

Oramai l'emigrazione italiana è accolta all'estero con crescente rispetto. E, quel che più conta, essa si è imposta nei mercati esteri di lavoro come elemento di valore economico assai apprezzabile a causa del contributo che porta alla economia dei paesi di immigrazione. Questo risultato è in gran parte dovuto all'intervento dell'Organo statale italiano nella pattuizione di soddisfacenti condizioni di impiego inserite nei contratti che regolano gli arruolamenti individuali e collettivi da eseguirsi nel Regno e alle procedure introdotte dal nostro Paese in questa materia, procedure trasportate nel dominio generale dei reclutamenti operati dall'estero.

Nei provvedimenti suaccennati è contenuta la principale caratteristica della politica dell'emigrazione, la quale si ispira al concetto di fare espatriare il maggior numero di persone non utilizzabili in patria, contenendole però nei limiti e nella capacità di assorbimento dei paesi stranieri. L'addestramento professionale, i contratti di lavoro con le imprese private, o l'osservatorio dei mercati stranieri onde non lasciarsi sfuggire qualsiasi possibilità od occasione d'impiego, rappresentano un contributo assai notevole a favore del problema della produzione mondiale e di quelle della disoccupazione. È merito esclusivo dell'Italia di averlo compreso, concepito, ed attuato, prima di ogni altra nazione.

Dalle complesse attività dianzi menzionate hanno preso le mosse i primi passi verso l'emigrazione organizzata di gruppi di lavoratori, economicamente preparati ed attrezzati in modo da poter essere collocati in terre affidate alla nostra colonizzazione nel comune interesse del paese nostro e dei paesi di immigrazione.

Ecco perchè il Governo Nazionale ha sorretto con energia i primi studi e la prima attuazione di ben preparati esperimenti di colonizzazione; dai quali, forse, bisognerebbe ripromettersi più proficui risultati non appena le condizioni del mercato interno fossero tali da rendere indilazionabile una forte ripresa dell'emigrazione. A questo fine, mentre si è provveduto alla preparazione di personale direttivo per imprese coloniali si è organizzata una vasta azione educativa specializzata per uso di contadini, tabacchicoltori, cotonicoltori, giardinieri, ecc. E l'on. Mussolini ha preso l'iniziativa della costituzione dell'« Istituto di Credito per il Lavoro italiano all'Estero » (oggi consacrato, in breve volgere di tempo,

dal più completo successo) che è destinato a promuovere ed a orientare i risparmi degli stessi emigranti verso l'impiego in paesi esteri, propensi ad essere fecondati con lavoratori e con tecnici italiani.

A completare il quadro fattivo di così energica politica è stata anche intensificata l'azione diplomatica per la preparazione all'estero di un ambiente propizio all'impiego più utile della nostra mano d'opera. E già siamo pervenuti ad ottenere un sistema organico di garanzie internazionali affinché il nostro lavoratore riceva all'estero il trattamento adeguato alla sua importanza, alla sua preparazione, al contributo che egli dà al progresso delle diverse economie nazionali. E, cause di maggiore soddisfazione, quelle garanzie rappresentano altrettante conquiste non solo per il lavoratore italiano ma per tutti i lavoratori stranieri; l'Italia essendo considerata oggi dagli altri Stati come avente l'organizzazione meglio qualificata e meglio apprezzata per intervenire nella soluzione dei problemi dell'emigrazione.

A questo stato di cose il felice intuito del Capo del Governo volle dare la consacrazione con una iniziativa memorabile, allorché fece convocare in Roma, nel 1924, i rappresentanti dei Governi dei paesi di emigrazione e di immigrazione, perchè discutessero insieme, nel vasto campo internazionale, i problemi che si riallacciano al fenomeno emigratorio. Le risoluzioni della Conferenza di Roma — cui parteciparono 59 Governi — vanno ognora ripercuotendosi nella pubblica opinione e nelle legislazioni straniere e trovano nell'opera delle Istituzioni ufficiali internazionali continuo richiamo, tanto da poter costituire per noi continuo motivo di compiacimento.

Il lavoro compiuto sotto l'egida del Governo Nazionale, per la volontà e con la continua direzione dell'on. Mussolini, sbocca in molte altre provvidenze di ogni giorno e di ogni ora. Ne sono prova le pubblicazioni che si susseguono, da quelle di carattere scientifico a quelle di volgarizzazione; e lo attestano i miglioramenti enormi introdotti nei trasporti transatlantici, e nelle svariate forme assistenziali in cui si scompone l'attività degli organi statali.

La gente che emigra e quella che già è emigrata, sente che qualche cosa è cambiato attorno a sé stessa; e se ne rendono conto anche i paesi stranieri. E poichè a quest'opera presiede, nella coscienza del valore e delle prerogative nazionali, uno spirito sicuro di collaborazione internazionale volto a difendere e a migliorare interessi reciproci ed intrinseci, la politica italiana dell'emigrazione ha conquistato senza limiti i maggiori consensi all'interno del Paese ed all'estero.

L'emigrazione italiana in un giudizio di ambienti scientifici francesi. — Un notevole articolo della francese *Revue des Sciences politiques*, prendendo in rassegna i movimenti emigra-

tori europei, si occupa anzitutto dell'emigrazione italiana, come della più importante.

Dopo avere esposto i caratteri statistici dell'emigrazione italiana prima e dopo la guerra, l'autore dell'articolo fa delle considerazioni che lo portano a soggiungere come il fenomeno emigratorio costituisca uno degli elementi più caratteristici della vita nazionale italiana. « Da molto tempo, dice la Rivista francese, il Governo ha compreso l'importanza vitale di tale questione e un organismo amministrativo appropriato è stato creato per occuparsi della emigrazione. Il Commissariato Generale dell'emigrazione spiega una grande attività per *applicare una politica metodica dell'emigrazione*. Il principio essenziale di questa politica consiste nel controllare l'emigrazione, perchè questo fenomeno inevitabile non si produca a detrimento degli interessi nazionali... Per l'emigrazione dei suoi cittadini lo Stato italiano può ottenere vantaggi economici: gli emigranti fanno rientrare in patria i loro risparmi raccolti all'estero, i rimpatriati ritornano talvolta ricchi alla terra natale. Anche nel campo politico, la presenza su tutto il globo di agglomerati italiani, non manca di conferire certi vantaggi e di mantenere certe speranze. Ma questi benefici, per i quali l'Italia intende compensare la perdita demografica che risulta dalla emigrazione, sono subordinati a una condizione: che il legame che unisce gli emigranti alla Patria non si rompa. Così la preoccupazione essenziale del Governo di Roma, in questa materia, consiste nel mantenere i suoi emigranti nel complesso italiano. Si è financo trattato di fare partecipare alle elezioni legislative le colonie italiane stabilite all'estero. Questo esempio prova fino a qual punto il sentimento nazionale cerca di mantenere fuori delle frontiere la solidarietà di tutti gli italiani.

« Chechè sia delle manifestazioni talvolta ardite della politica italiana, la Potenza latina, grazie all'importanza della sua emigrazione e alla sua attività metodica, costituisce in Europa il tipo del paese di emigrazione ».

La R. Casa Emigranti di Napoli. — Il Dr. Elek Tibor, del Ministero degli Esteri ungherese, ha fatto visita ai servizi di bonifica sanitaria della R. Casa emigranti di Napoli, dipendenti dal Commissariato Generale dell'emigrazione. Ecco le sue impressioni sull'andamento e l'organizzazione degli impianti sanitari che egli ha avuto modo di esaminare dettagliatamente: « Quale Delegato del R. Governo Ungherese ho visitato personalmente questa stazione emigranti ed esprimo la mia ammirazione per tutto il servizio e per il personale disciplinato che vi è addetto e che lavora con ogni zelo in ogni reparto. Questa stazione di emigranti rappresenta un bene per l'umanità ».

Una visita della Commissione Sanitaria della Società delle Nazioni ai Servizi dell'Emigrazione in Napoli. — La Società delle Nazioni ha costituito una Commissione sanitaria, composta di dieci medici stranieri, sotto la presidenza del prof. Raynaud, per visitare i servizi sanitari dei principali porti europei, a scopo di studio e di informazione.

Detta Commissione ha visitato anche alcuni porti italiani, e si è imbarcata per l'Egitto, dopo aver sostato due giorni a Napoli. In quest'ultima città, essa si è particolarmente interessata ai servizi dell'emigrazione dipendenti dal Commissariato Generale; e, dopo averli accuratamente considerati, tutti i suoi membri hanno voluto sottoscrivere una dichiarazione dalla quale riportiamo le seguenti parole:

«La Commissione è lieta di testimoniare l'impressione profonda di precisione, di sicurezza e d'ordine che ha provato. Ciò che anche l'ha colpita è l'attenzione scrupolosa colla quale il personale esercita il suo servizio e controlla le operazioni. Quanto la Commissione ha veduto è veramente un modello d'organizzazione dell'emigrazione».

Accordo fra l'Italia e la Spagna per l'Emigrazione. — Il 25 novembre ha avuto luogo a Palazzo Chigi la firma dell'accordo fra l'Italia e la Spagna per la cooperazione dei servizi della emigrazione. Per l'Italia ha firmato S. E. Mussolini nella sua qualità di Ministro degli Affari Esteri e per la Spagna, l'Ambasciatore S. E. il Conte de la Viñaza.

Alla firma hanno assistito il Segretario Generale del Ministero S. E. Contarini e il Commissario Generale dell'emigrazione S. E. De Michelis; il R. Ambasciatore a Madrid, S. E. il Marchese Paulucci de' Calboli, il Marchese Paulucci de' Calboli Barone, Capo di Gabinetto di S. E. Mussolini, il Cav. Rainaldi, Console addetto al Commissariato dell'emigrazione e l'Addetto Navale Spagnuolo Don Saverio de Solas, ed il Segretario dell'Ambasciata di Spagna Don Bernardo Rolland.

L'importante accordo firmato stabilisce che ciascuno dei due Governi s'impegna ad assicurare che su i piroscafi della propria bandiera, autorizzati ai servizi d'emigrazione, sia prestato agli emigranti e rimpatrianti dell'Altro Paese, la stessa protezione ed assistenza di cui godono gli emigranti nazionali.

In quanto all'assistenza sanitaria, l'accordo stabilisce che i piroscafi italiani, quando imbarchino un numero non superiore a 50 emigranti spagnuoli diretti a porti di Spagna, sieno dispensati dall'obbligo di avere a bordo un medico e personale sanitario ausiliario spagnuolo, purchè abbiano il personale italiano della categoria corrispondente nel numero richiesto dalla legislazione spa-

gnuola, ed a condizione che su quei piroscafi sia imbarcato un interprete per la lingua spagnuola.

Le stesse disposizioni si applicano, reciprocamente, ai piroscafi spagnuoli, per quanto concerne gli emigranti italiani.

Viene anche stabilito che il R. Commissario italiano e l'Ispettore o il medico spagnuolo eserciteranno nei riguardi degli emigranti o rimpatrianti nell'altro Paese, il debito controllo affinché a tali emigranti o rimpatrianti siano fatte quelle condizioni di trattamento cui hanno diritto in base al contratto di trasporto ed alle leggi e regolamenti del loro Paese. Essi presenteranno alle Autorità competenti dell'altro Paese una relazione informativa sulle condizioni di viaggio degli stessi emigranti o rimpatrianti secondo le norme che saranno stabilite di comune accordo tra il Commissariato Generale dell'emigrazione d'Italia e la Direzione Generale dell'emigrazione di Spagna.

I negoziati per l'accordo oggi firmato ebbero inizio nel dicembre dello scorso anno tra l'Ambasciatore Marchese Paulucci de' Calboli ed il Governo spagnuolo, sullo schema presentato dal nostro Governo e preparato dal Commissariato Generale dell'emigrazione, schema che subì alcune modificazioni durante le non brevi trattative, le quali furono coronate da successo, grazie alla amicizia ed allo spirito di conciliazione che anima le due Nazioni.

È notevole il fatto che questo accordo costituisce la prima realizzazione di uno dei più importanti voti della Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che, ad iniziativa del Governo italiano, ebbe luogo a Roma nel maggio del 1924, allorché i Rappresentanti delle Nazioni partecipanti furono concordi nel proclamare, fra l'altro, la necessità di una cooperazione internazionale per i servizi di assistenza agli emigranti durante il viaggio.

La sottoscrizione Nazionale del Dollaro. — Il Commissariato Generale dell'emigrazione, consapevole della importanza morale pel nostro Paese dell'accordo raggiunto dalla nostra Delegazione col Governo degli Stati Uniti d'America per la sistemazione del suo debito di guerra, ha voluto esser primo a proporre fra le Amministrazioni dello Stato e gli altri istituti pubblici del Regno una sottoscrizione per il Dollaro. Ed il personale tutto dipendente dal Commissariato, in Italia e all'Estero, senza distinzione di grado, ha magnificamente risposto all'appello del Commissario generale contribuendo alla patriottica manifestazione con una somma che si aggira sulle quattordici mila lire.